

Il repertorio
della "STABILE DI TORINO"

BERTOLDO A CORTE

Anche dalla fantasia popolare che si infiora con moti proverbiali, dalla novellistica campagnola e da leggende quasi infantili si possono trarre metafore e allegorie che riflettano l'inquietudine di oggi.

Bertoldo è un grosso personaggio, antichissimo e rustico, saggio e libero: la sua libertà è fatta di buon senso e di umore contadinesco. La sua origine risale ai tempi di re Salomone, anche se allora era, invece, un demone affiorato dalle tenebre per mettere alla prova e dileggiare il grande. Le loro dispute entrarono nel patrimonio della letteratura popolare ed alla

fine del Cinquecento Giulio Cesare Croce di quella favola quasi senza tempo ne fece un'epopea burlesca che sa di cipolla e di sole, gonfia di motti destinati a suscitare la spessa ilarità di comari e compari.

Il Bertoldo di Massimo Dursi, trasposto dal piano buffonesco a quello patetico, è malinconico e drammatico. Vari motivi della leggenda sono apparentemente gli stessi, ma ben diverso è il loro significato. Il Bertoldo tradizionale diventa cortigiano e muore di indigestione, mentre invece il "Bertoldo a corte" muore di fame proprio per non voler diventare cortigiano. La parodia e la caricatura servono, quindi, non soltanto a divertire, ma anche a dare maggior rilievo alla triste moralità della vecchia storia: il mondo è birbone ed a difendersi dall'empietà dei grandi ci vuol scaltrezza e coraggio, se non si accetta la loro connivenza. Per godere intero il dono di una coscienza netta bisogna possedere la virtù del sacrificio che rifiuta il benessere e che spregia il tornaconto.

Bertoldo viene condotto davanti al re per essere condannato, poiché osava cantare, persino ridere, e questi se ne incuriosisce e ne prova un certo rispetto. Ma la rettitudine del villano umilia i cortigiani che hanno come regola di vita soltanto il tornaconto, i quali tentano di corromperlo prima, e poi, non essendoci riusciti, di farlo morire. Bertoldo sventa più volte i loro disegni e allora i cortigiani per ricattarlo lasciano a corte sua moglie e suo figlio, trasformandoli in una serva e in un buffone, facendoli loro complici. Per non rinunciare alla libertà, Bertoldo si vede costretto a rinunciare alla famiglia, lasciandosi morire di fame, pur di non sedere alla tavola dei servi. Ed alla moglie chiede di essere sotterrato nell'orto, tra rape e fagioli, poiché ama la buona terra, gli alberi e i frutti, e l'aria limpida ed il canto degli uccelli, all'alba.

La vicenda è presentata da un gruppo di cantastorie dell'epoca del Croce che improvvisano lo spettacolo sulla piazza di un paese, con un "coro" che opportunamente commenta le gesta rappresentate e ne trae la morale.
